

Venerabile Cardinale Nguyen Van Thuan del Vietnam

Sono stato in prigione per 13 anni, di cui 9 in isolamento.

Due guardie mi guardavano ma non mi parlavano mai; solo sì e no. Ma sapevo che dopo tutto erano miei fratelli e dovevo essere gentile con loro.

Non avevo alcun dono da offrire come prigioniero.

Non avevo proprio nulla, nulla che potesse far loro piacere.

Cosa fare?

Una notte mi venne un pensiero: "Sei ancora molto ricco. Hai l'amore di Cristo nel tuo cuore. Amali come Gesù ti ama".

Il giorno dopo mi misi al lavoro, innanzitutto mostrando allegria e sorridendo.

Cominciai a raccontare dei miei viaggi in Paesi dove la gente vive in libertà e gode della propria cultura e dei grandi progressi tecnici.

Questo ha stimolato la loro curiosità e hanno fatto molte, molte domande.

Lentamente, molto lentamente, siamo diventati amici.

Volevano imparare le lingue straniere.

Le mie guardie sono diventate mie discepole!

L'atmosfera del carcere cambiò notevolmente.

La qualità dei nostri rapporti cambiò in meglio.

In quel periodo, in un'altra zona, un gruppo di venti persone stava imparando il latino per poter leggere i documenti della Chiesa.

Il loro insegnante era un ex catechista.

Una delle mie guardie frequentava il corso di latino e un giorno mi chiese se potevo insegnargli delle canzoni in latino.

"Ce ne sono tante", risposi, "e sono tutte così belle".

"Tu canta e io scelgo", replicò.

E così ho cantato Salve Regina, Salve Mater, Lauda Sion, Veni Creator, Ave Maris Stella - non indovinerete mai la canzone che ha scelto...

Il Veni Creator!

Non so dirvi quanto sia commovente essere in una prigione comunista e sentire la propria guardia, che scende le scale alle 7 del mattino ogni mattina, mentre si reca al cortile della palestra per gli esercizi fisici, cantare il Veni Creator!

In un'altra prigione di Hanoi, sono diventato amico della mia guardia e ho potuto chiedere un pezzo di filo metallico.

Era terrorizzato.

"Ho studiato all'Università di Polizia che quando qualcuno vuole del filo elettrico, vuole uccidersi!", gridò.

Gli ho spiegato che i cristiani, e soprattutto i sacerdoti, non si suicidano.

"E allora che cosa ci fai con il filo elettrico?", mi chiese.

"Mi serve una catena per portare la mia croce".

"Ma come si fa a fare una catena con il filo elettrico?".

"Se mi porti due piccole pinze, ti faccio vedere".

"Troppo pericoloso!"

"Ma siamo amici!"

Esitò e infine disse: "È troppo difficile rifiutare. Stasera alle 19 lo faremo. Ma dobbiamo finire prima delle 23.

Dirò al mio compagno di prendersi la serata libera. Se lo sapesse, ci denuncerebbe entrambi".

Quella sera, con gli attrezzi che aveva portato, tagliammo, modellammo e lavorammo insieme per fare la mia catena e la finimmo prima delle 23!

Questa croce e questa catena non sono solo il mio ricordo della prigionia, per quanto prezioso possa sembrare.

Sono un promemoria costante del fatto che solo la carità cristiana può portare a un cambiamento del cuore.

Non le armi, non le minacce, non i media.

È stato molto difficile per le mie guardie capire quando ho parlato di amare i nostri nemici, di riconciliazione e di perdono.

"Ci ami davvero?"

"Sì, vi amo davvero".

"Anche quando ti facciamo soffrire?"

Quando soffri perché sei in prigione senza processo?"

"Guarda tutti gli anni che abbiamo passato insieme.

Certo, ti amo!"

"E quando uscirai, dirai alla tua gente di trovarci, di picchiarci e di fare del male alle nostre famiglie?"

"Continuerò ad amarti anche se vorrai uccidermi".

"Ma perché?"

"Perché Gesù ci ha insegnato ad amare sempre; se non lo facciamo, non siamo più degni di essere chiamati cristiani".

Non c'è abbastanza tempo per raccontare tutte le altre storie commoventi che testimoniano il potere liberatorio dell'amore di Gesù.

Indossate una sola uniforme e parlate una sola lingua: la carità.

La carità è il segno con cui sarete riconosciuti come discepoli di nostro Signore.

È un distintivo che costa poco ma è difficilissimo da trovare.

La carità è il linguaggio più importante.

San Paolo la considerava molto più importante del saper "parlare le lingue degli uomini e persino degli angeli.